



1° Premio - Scrittrice **Martina Dei Cas** (Ala)

LA CITTÀ DI POLVERE

Pioveva. Le mani di Ettore scivolavano sul cornicione del palazzo che aveva scelto come teatro dell'ultimo atto della sua vita. Voleva che la gente contemplasse il suo gioco perverso, torturandosi con i se ed i perché, ma la rigidità dell'inverno, la nebbia e la perenne lotta contro i propri demoni interiori facevano sì che i passanti camminassero svelti dieci piani più sotto, con la testa china e le membra troppo stanche per alzare gli occhi al cielo.

Un tramestio di passi per le scale attirò la sua attenzione: evviva! Stavano arrivando i negozianti, la madre che non aveva mai conosciuto o semplicemente qualcuno che si sarebbe interessato a lui, per la prima volta in diciott'anni. Sul terrazzo però comparve solo un altro reietto come lui. Rughe profonde gli solcavano il viso, mentre i capelli brizzolati si agitavano al vento. Indossava un impermeabile slavato, da cui spuntava una busta gialla, troppo nuova per passare inosservata.

“Che fai, ragazzo? Non arrenderti alla vita come un vigliacco”

“Non si muova o mi butto!” gridò Ettore.

Lo sconosciuto per tutta risposta borbottò: *“Ah, sti giovani d'oggi, con le loro perenni crisi esistenziali!”* e senza tante cerimonie lo tirò giù dal cornicione, gli diede uno scapaccione e gli intimò di scendere per le scale. Una volta in strada gli porse un biglietto su cui era annotato un indirizzo ed Ettore lo vide per la prima volta in viso. Aveva gli occhi blu, profondi e sereni, come quelli di chi è in pace col mondo. *“Quando avrai voglia di parlare vieni a trovarmi!”* disse, prima di scomparire nella metropoli.

Passarono i mesi e la vita di Ettore continuò, infelice come sempre, finché non ritrovò l'indirizzo del suo salvatore e decise di andarlo a trovare. L'uomo abitava in una via piena di anonimi palazzoni squadrati. Ettore si fermò a pochi metri dal civico 23. Incastonata tra due stabili dismessi si ergeva una dignitosa casa a tre piani. Sul balcone fiorivano alcune piante, ma le ragnatele ricoprivano le intelaiature delle finestre.

Una ragazza uscì dalla porta: stringeva tra le mani un libro dalla copertina verde, *L'amore ai tempi del colera*. Poi fu la volta di una donna con un passeggino. Uscì con un volume di Freud tra le mani, mentre suo figlio stringeva una copia illustrata delle avventure di Sandokan. Infine arrivò una vecchina, che portava un involto dal profumo invitante.

Incuriosito da quello strano via vai, Ettore si nascose dietro un furgoncino e, non appena l'anziana fu uscita, entrò. Ad attenderlo c'era il suo salvatore. Era molto dimagrito dall'ultima volta che l'aveva visto, ma la luce nei suoi occhi era sempre la stessa.

“Sapevo che saresti venuto!” mormorò ed Ettore si rese conto che doveva essere molto stanco. Sull'appendiabiti c'era ancora l'impermeabile, con la busta gialla e nuova nella tasca destra.

“Così Lei...” chiese il ragazzo per distrarsi.

“Sì, presto illusioni, passioni, sogni e dolori con cui ricaricarsi e affrontare al meglio la vita di tutti i giorni! Seguimi...” detto questo lo condusse in un salotto con le pareti interamente coperte di scaffali. Anche il resto della casa era popolato di libri. In quella che una volta doveva essere la camera degli ospiti c'era l'angolo saggistica, mentre nella stanza dei giochi troneggiava un pappagallo, che quando vide Ettore prese a gracchiare *“Intruso! Questa è la stanza per la letteratura dell'infanzia!”*. Così lui e il bibliotecario tornarono in salotto. Una volta seduti, l'uomo prese a raccontare: *“Sai, ero un collezionista d'antiquariato conosciuto e spietato. Ho sposato una donna bellissima, ma con i miei tradimenti e assenze l'ho allontanata. Pensavo solo al successo e al lavoro, e quando me ne sono accorto era troppo tardi. Lei se ne andò e io, pur alloggiando ancora nei migliori hotel di Parigi, Istanbul e New York non riuscivo più a dare un senso alla mia vita. Poi sentii parlare di questo posto, che era rimasto senza una biblioteca. Quella di quartiere l'avevano chiusa, ufficialmente perché non c'erano utenze. Venni di persona e m'innamorai di questa urbana desolazione, che a modo suo è un'opera d'arte. L'uomo spesso costruisce, sfrutta e*

abbandona, ma qui le piante erano solo rinsecchite, non morte, così decisi di tentare quello che molti credevano impossibile, io semplicemente difficile. Comprai questa casa e mi ci trasferii con tutti i miei averi. Vendetti gli oggetti strani e acquistai nuovi libri. Mi hanno seguito in esilio solo Ares e quel mappamondo sotto la finestra, che si narra appartenesse ai reali di Russia. Sai, ho sempre amato viaggiare, se non fisicamente, almeno con la fantasia e credo che anche le crisi più profonde si possano superare. Il più delle volte basta solo un pizzico di buona volontà...e questa biblioteca ne è la prova! All'inizio era sempre vuota, ma quando gli abitanti del rione capirono che non c'erano tessere né scadenze, presero ad affluire, per ore o per qualche minuto. Questo posto è la mensa della mente...anche se spesso ci organizziamo pizze e feste di compleanno!" concluse l'uomo con un velo di tristezza negli occhi. *"A proposito, io mi chiamo Achille!"*

"Piacere Ettore!" rispose il ragazzo tendendo la mano *"e grazie ancora per quel pomeriggio sul tetto; ero davvero in crisi!"*

"Non preoccuparti, figliolo" disse l'antiquario *"che di fronte a te c'è il Re delle crisi. Sono sopravvissuto a quella di mezz'età, a quella d'identità e pure ad una crisi diplomatica coi fiocchi quella volta che volevo portarmi via una zanna di mammut dall'Alaska e i nativi mi rincorsero armati di frecce fino al confine col Canada. Per non parlare della crisi economica...che se andiamo avanti così dovrò tirare il collo ad Ares e mangiarmelo per cena."* Poi scoppiò a ridere spensierato, ma una staffilata allo stomaco lo costrinse a piegarsi in due.

"Signore, si sente bene? Chiamo l'ambulanza!"

"No, lascia stare...prendi quella busta!"

Ettore l'aprì con mani tremanti e lesse: METASTASI INCURABILE.

"Quel giorno avevo appena ritirato le analisi e scoperto che la chemio non era servita a niente. Il mio tumore si era diffuso in tutto il corpo. Ironia della sorte, era partito proprio dalle ossa del piede...il famoso tallone d'Achille ha colpito ancora! Il dottore disse che mi restava un anno di vita..." spiegò l'uomo.

"Ma..."

"Sì, sono già passati tre mesi e la biblioteca è così in disordine...servirebbe un nuovo custode, che potresti essere tu. Achille questa volta ha salvato Ettore, cambiando il corso della storia."

Quelle parole spaventarono il ragazzo: come poteva combattere il disinteresse dei giovani per la lettura e gli intrighi del mondo moderno? Ettore non lo sapeva, ma un modo l'avrebbe trovato. Così disse solo: *"Non si preoccupi"* e prese a spolverare i libri.

Passarono i mesi e arrivò di nuovo novembre. Ettore salì sul tetto del suo palazzo. La polvere ricopriva ancora le strade, ma il ragazzo aveva capito che solo spazzandola via centimetro dopo centimetro, con pazienza e dedizione, la città poteva rifiorire. I passanti erano frettolosi, ma qualcuno alzava gli occhi al cielo e sognava, anche se solo per un istante.

Lontano, nel quartiere senza nome, Achille guardava la neve cadere e il praticello davanti casa ricoprirsi dalle orme di chi gli voleva bene. A salutarlo per l'ultima volta c'erano tutti.

"Non siate tristi!" raccomandò *"Oltre ogni crisi c'è un nuovo sole che sorge"*.

